

Miguel de Cervantes Saavedra

## Le regole della cavalleria

Don Chisciotte una sola preoccupazione aveva, ed è che gli era venuta a mancare la lancia; e parlandone col suo scudiero, gli disse: «Io mi rammento d'aver letto che un cavaliere spagnolo, di nome Diego Pérez de Vargas, essendoglisi spezzata la spada nel corso d'una battaglia, strappò da una quercia un grosso ramo o un tronco, e con esso compì tali cose in quella giornata, e accoppò tanti Mori, che gli rimase il soprannome di Accoppa, e da allora in poi i suoi discendenti si chiamarono Vargas-Accoppa. Ti dico ciò, perché dalla prima quercia o rovere che mi capita intendo anch'io strappare un tronco tale, e così forte, come suppongo dovesse esser quello; e voglio fare con esso tali imprese che dovrai reputarti fortunato di aver meritato di vederle e di esser testimone di cose che difficilmente potranno esser credute».

«Tutto sta nelle mani di Dio» disse Sancio; «io credo a tutto ciò che la signoria vostra dice; ma si raddrizzi un poco, perché sembra che penda tutto d'un lato: dev'essere per il colpo della caduta.»

«È così infatti» rispose don Chisciotte «e se non mi lamento per il dolore è perché non è dato ai cavalieri erranti di lamentarsi per ferita alcuna, quand'anche gli escano fuori le budella.»

«Se le cose stanno così, non ho nulla da eccepire<sup>1</sup>» disse Sancio; «Dio solo sa se io non sarei contento che la signoria vostra si lamentasse, se qualcosa le duole. Per conto mio, le assicuro che mi lagnerà al più piccolo dolore che mi capiterà di provare, a meno che codesta proibizione di lamentarsi non si estenda anche agli scudieri dei cavalieri erranti.»

Non poté non ridere Don Chisciotte per l'ingenuità del suo scudiero; lo assicurò quindi che poteva benissimo lamentarsi quando e come gli pareva, se ne aveva voglia e anche se non ce l'aveva, perché fino a quel momento non aveva letto nulla in contrario negli ordinamenti cavallereschi. Sancio gli ricordò che era ora di mangiare. Ma il suo padrone gli rispose che mangiasse pure quando gli pareva, che lui per il momento non ne aveva bisogno. Con questo permesso, Sancio si sistemò come meglio poté sul giumento<sup>2</sup> e tirato fuori delle bisacce quanto vi aveva messo, camminava e mangiava dietro il suo padrone, con molta lentezza, e di tanto in tanto alzava in aria l'otre, con tanto piacere, che l'avrebbe guardato con invidia il più raffinato taverniere di Malaga<sup>3</sup>. E intanto che in tal modo reiterava sorsate<sup>4</sup>, non pensava più a nessuna delle promesse che il padrone gli aveva fatto, e non gli pareva per nulla una fatica, ma un sollievo grandissimo, andare in cerca d'avventure, per pericolose che fossero.

Trascorsero la nottata fra gli alberi, da uno dei quali Don Chisciotte strappò un ramo secco che poteva far l'uso di lancia, e vi applicò la

**1. non ho nulla da eccepire:** non mi oppongo.

**2. giumento:** animale da soma, asino.

**3. Malaga:** città e porto spagnolo in cui si produce un rinomato vino.

**4. reiterava sorsate:** continuava a bere.

punta di ferro che tolse a quella che gli si era rotta. Per tutta quella notte Don Chisciotte non dormì, pensando alla sua signora Dulcinea, per conformarsi a quanto aveva letto nei suoi libri, dei cavalieri che passavano senza dormire notti e notti in foreste e in deserte località, in compagnia del ricordo della loro dama. Non la passò così Sancio Panza, che avendo la pancia piena, e non proprio d'acqua di cicoria, fece tutto un sonno, e se non l'avesse chiamato il suo padrone, non sarebbero valsi a destarlo i raggi del sole che gli battevano in faccia, né il canto degli uccelli, che in gran numero e allegria salutavano l'entrata del nuovo giorno. Nell'alzarsi, tastò l'otre e lo trovò un po' più floscio della sera avanti; gli si strinse il cuore, perché gli sembrava che l'itinerario che seguivano non era adatto a colmare abbastanza presto quel vuoto. Don Chisciotte non volle mangiare nulla perché, come s'è detto, preferiva nutrirsi di memorie. Si rimisero sulla via di Passo Lápice, e verso le tre del pomeriggio lo avvisarono.

«Qui, fratello Sancio Panza» disse Don Chisciotte a quella vista, «potremo tuffar le mani fino ai gomiti in ciò che si chiama avventura. Ma bada, che quand'anche tu mi vedessi nei più grandi pericoli del mondo, non devi metter mano alla spada per difendermi, a meno che tu non veda che quelli che mi offendono son canaglia e gente bassa, perché in questo caso puoi portarmi aiuto; ma se si tratta di cavalieri, non ti è lecito né concesso aiutarmi nella maniera più assoluta, finché non sarai armato cavaliere.»

«Stia pur certo» rispose Sancio «che in questo sarà molto ben obbedito; tanto più che per conto mio sono pacifico e contrario a mettermi in mezzo a liti e a risse; ma è altrettanto vero che se si tratterà di difendere la mia persona, non farò molto caso di codeste leggi, poiché tanto quelle divine che quelle umane consentono che ciascuno si difenda da chi voglia fargli offesa.»

«Non dico di no» disse Don Chisciotte, «ma in quanto a prestarmi aiuto contro dei cavalieri, dovrai tenere a freno i tuoi impulsi naturali.»

«Le assicuro che lo farò» disse Sancio «e che osserverò questo precetto come il giorno della domenica.»

(da *Don Chisciotte della Mancia*, trad. di V. Bodini, Einaudi, Torino, rid.)